



Concorso nazionale “Nel nome di Pio La Torre, 40 anni dopo, rinnovato impegno”

Presentazione del lavoro

Il concorso **Nel nome di Pio La Torre, 40 anni dopo, rinnovato impegno** si pone l’obiettivo “*di far riflettere gli studenti sull’importanza della norma -Rognoni La Torre- dell’11 settembre 1982 sui beni confiscati e sulla sua diffusione a livello internazionale, sull’utilizzo sociale dei beni e sulle attività di cittadinanza attiva che hanno influito sui cambiamenti culturali e su una maggiore consapevolezza dei fenomeni mafiosi.*”

Abbiamo realizzato un’intervista in forma di elaborato testuale sul territorio di appartenenza della nostra scuola a **Don Francesco Fiorillo, rappresentante del presidio di Libera Sud Pontino presso il monastero di San Magno di Fondi, in provincia di Latina**, in risposta alla richiesta del bando che ci chiedeva di coinvolgere “*testimoni privilegiati tra cui rappresentanti di organizzazioni impegnati in attività di cittadinanza attiva al fine di valorizzare esperienze positive e di cambiamento del territorio di appartenenza della scuola, sensibilizzando gli studenti alla conoscenza del territorio, alla cultura della legalità ed ai processi di cittadinanza attiva.*”

In preparazione all’incontro il prof. Giovanni Stravato, giornalista e docente del nostro istituto, ci ha illustrato, attraverso le sue conoscenze e ricerche, la presenza di infiltrazioni mafiose nel territorio della città di Fondi negli ultimi vent’anni, le principali famiglie e le attività economiche coinvolte, la presenza di attività di stampo mafioso nel M.O.F, la situazione odierna dopo le operazioni Damasco. Abbiamo sinteticamente indicato il contenuto di questa conversazione come *premessa alla nostra intervista*, per dare alcune informazioni utili sul nostro territorio e sulle sue peculiarità.

Segue quindi l’intervista a Don Francesco Fiorillo, colloquio arricchito da qualche scatto, un piccolo foto-racconto dell’esperienza vissuta.

Premessa colloquio con il prof. Giovanni Stavato, a cura di Gianmarco PannoZZo classe 5 B LSA

La città di Fondi in provincia di Latina è obiettivo della mafia soprattutto per la sua posizione geografica, per la sua vicinanza con il casertano e per la presenza del mercato ortofrutticolo, uno dei più grandi d’Europa: i trasporti sono infatti un veicolo importante per portare armi e cocaina, le ditte di servizi e di trasporto sono grandi opportunità per riciclare denaro sporco. Nel nostro territorio le associazioni malavitose e la malavita organizzata non fanno rumore, le organizzazioni mafiose non si sentono e non si fanno sentire ma si stanno “insinuando” nella crisi riciclando i soldi sporchi delle armi e della droga.

Nel 2008, su delega della DDA di Roma, Fondi è stata al centro di due importanti inchieste denominate Damasco I e negli anni a seguire Damasco II, tese a dimostrare la presenza nella Piana di un’associazione mafiosa impegnata sul fronte delle estorsioni, del traffico di droga e delle armi con condizionamenti tanto nel Comune quanto nel Mercato ortofrutticolo fondano. Coinvolti il settore degli appalti, dei servizi pubblici, delle pulizie, dei trasporti, del commercio di frutta e verdura e lo stesso Mof. Purtroppo la politica ha limitato l’efficacia di inchieste della magistratura e successivamente delle inchieste giornalistiche condotte per evidenziare ciò che stava succedendo.



NOI SIAMO LA PRIMAVERA

Intervista a Don Francesco Fiorillo rappresentante di LIBERA SUD PONTINO presso il monastero di San Magno il giorno 22 febbraio 2022

Don Francesco, quando nasce il Presidio di Libera Sudpontino e a chi è dedicato?

Il Presidio di Libera sudpontino è dedicato a Don Cesare Boschin, un sacerdote di Borgo Montello in provincia di Latina, e nasce appena qualche anno fa, dopo un lungo periodo di formazione e di riflessione, dalla voglia di fare gruppo di giovani, adulti, padri e madri di famiglia, professionisti che hanno a cuore il bene comune e che desiderano sensibilizzare (e sensibilizzarsi) occupandosi realmente delle ingiustizie che sono presenti nel nostro territorio.

Don Luigi Ciotti ci ha accompagnato in questo viaggio per costituire dopo, nel 2018, il presidio Sudpontino, presidio che ha questo aspetto particolare, comprende tutti i comuni del territorio sudpontino dal fiume Garigliano, al confine tra Lazio e Campania, fino a Latina. Il territorio è vastissimo, ma crediamo che il 'NOI' faccia la differenza nel contrasto alle mafie, anche se faticoso, ecco perchè abbiamo un unico presidio e non tante singole unità. Quando sono tornato dal Congo un ragazzino mi affidò questo proverbio africano che è diventato ormai il filo rosso della mia vita 'Chi vuole arrivare per primo cammina da solo, chi vuole arrivare lontano cammina insieme agli altri'. Allora l'idea del presidio è di arrivare lontano.

Don Cesare Boschin è una vittima di mafia, non è stato un eroe, ha vissuto realmente il suo essere sacerdote e il suo essere semplicemente cittadino all'interno di un territorio. Era di Latina: e cosa succede? Succede che di notte inizia a vedere continuamente dei traffici di camion, comincia a chiedersi come mai a notte fonda questi mezzi portano rifiuti in continuazione, arrivano con dei fusti, e lui chiede come mai, cosa sono, inizia ad interessarsi e a fare domande prima ai suoi parrocchiani e poi a qualcuno della zona, al Comune, ma nessuno gli dà retta perchè lui comincia a dire che lì si stavano interrando rifiuti tossici. Allora inizia a denunciare per proteggere la salute della sua comunità. Dopo poco, purtroppo, trovano Don Cesare nella sua canonica morto, in stile mafioso casalese. Si dice che sia stata una rapina, ma il portafoglio era intatto, i calici d'oro non sono stati rubati, i responsabili non toccano nulla ma mettono a soqquadro la stanza per inscenare il furto. Ad oggi il processo è ancora per rapina, noi abbiamo provato a riaprirlo per far luce sulla questione e per far sapere che anche Don Cesare Boschin è stato una vittima di mafia. Abbiamo dedicato a lui il presidio per far capire che nel nostro territorio non c'è solo un' infiltrazione mafiosa ma c'è la presenza vera delle mafie: le mafie abitano qui, e tutto questo ci riguarda. Don Cesare è un po' il cuore del nostro presidio, e vogliamo riaprire il processo poichè ha bisogno di verità e di giustizia, le mafie hanno paura della verità.

Che cosa l'ha spinto ad entrare a far parte del presidio, quali i legami con l'associazione Libera nazionale rappresentata da Don Ciotti?

Ho scelto di essere sacerdote, ho scelto di stare dalla parte degli scartati, degli ultimi, delle vittime, dalla parte delle minoranze e contro ogni tipo di ingiustizie come sostiene il mio credo, il mio vangelo. Due sono stati per me i punti di riferimento: lotta e contemplazione. Lotta che significa impegno sociale, per il bene comune e la giustizia, contemplazione per la spiritualità, per la fede e l'amore verso il Vangelo. L'incontro con Don Luigi mi ha dato semplicemente questa spinta, per impegnarmi più attentamente, organizzando il presidio e dando una mano anche a livello nazionale.



Quali obiettivi e finalità persegue l'Associazione che rappresenta?

La forza di Libera è di essere un'associazione di associazioni. Non è centrata su di sé, ci sono centinaia di associazioni: laiche, religiose, cooperative, chiunque può farne parte se ha a cuore la giustizia, la cultura, la bellezza. Finché ci saranno gli impoveriti, le mafie vinceranno poiché giocheranno sulle povertà delle persone e l'impegno di questa associazione è quello di stare accanto a chi vive situazioni di disagio economico, sociale e culturale. E poi c'è la bellezza: le mafie hanno paura della bellezza, di questo luogo che proclama bellezza, che fa crescere le persone con una coscienza sana. Infine, la bellezza chiama la cultura con il bisogno di "interessarci" di ciò che accade.

Quali sono gli aspetti che caratterizzano il tessuto economico sociale e culturale di questo territorio? Quali le esigenze? Quali le criticità?

I comuni interessati dal Presidio vanno dal fiume Garigliano alla città di Latina. E' un territorio straordinario, con persone che ogni giorno si impegnano per il bene comune cercando di fare la loro parte, dando un contributo significativo. A livello economico il nostro territorio è molto ricco, con aziende, presenze di denaro forte e dove proprio le mafie ne hanno portato di più. Dentro questo tessuto economico ricco, c'è una fascia media di povertà culturale ed economica che ha aderito alle offerte di denaro da parte della mafia permettendo di ampliarne la loro presenza. Esse si infiltrano in tutto ciò che può essere spazio di potere e di guadagno: il male si coalizza mentre il bene continua ad andare avanti ognuno per conto suo, quindi la parte buona di politica, la parte buona di associazioni va per conto suo e favorisce le mafie perché esse trovano un "noi" ancora frammentato.

Che aspetto e che forma ha la mafia nel nostro territorio? Come si fa a riconoscerla?

La prima mafia da combattere è quella che abita dentro di noi perché quella vera è proprio dentro la nostra coscienza: è la mentalità mafiosa, è l'approccio mafioso alla vita che riguarda tutti, perché è una mentalità prepotente, arrogante, fatta di favori. Nel nostro territorio il favore, la prepotenza e l'arroganza sono qualcosa di ordinario. Molti politici, nel nostro territorio, fanno favori per ottenere agevolazioni nelle elezioni, raccomandazioni che poi la maggior parte delle volte neanche rispettano perché non possono farlo, per cui la politica in questo è molto coinvolta per i propri scopi e non per il bene comune. Io penso che, se cominciasimo a vivere più coerentemente, contrasteremmo le mafie, che sono effettivamente una minoranza.

Le è mai capitato di avere a che fare con ragazzi della nostra età coinvolti in episodi di malavita di stampo mafioso? Se sì, può raccontarci la sua esperienza?

Moltissimi. Una delle cose più belle che stiamo facendo come fraternità in collaborazione con Libera è quella di accogliere, a fine pena, i minorenni nel monastero. Questi ragazzi si impegnano in servizi di accoglienza, uno di loro, dopo quest'esperienza, ha deciso di iscriversi all'università e di studiare per diventare magistrato. Anche sul piano dell'immigrazione cerchiamo di dare il nostro contributo, qui accogliamo per qualche giorno persone immigrate per poi indirizzarle in strutture dove possono essere seguite ed accompagnate.



Quali azioni mettete in campo per contrastare la presenza del fenomeno mafioso nel territorio sud pontino?

Innanzitutto, ci sta a cuore la scuola, quindi voi giovani, perché la prima cosa che proviamo a fare è entrare nelle scuole con gli studenti per fare dei percorsi, perché va cambiata la mentalità. L'altro aspetto, che negli ultimi anni abbiamo preso a cuore, è il contrasto al caporalato, con l'aiuto di Marco Omizzolo, sociologo e giornalista, cerchiamo da anni di scoperchiare la verità del caporalato nelle aziende, e di star vicino alle vittime di chi subisce tutto questo, aprendo loro delle vie di uscita e dando sostegno. Da pochi anni sono iniziati i primi processi per caporalato presso il Tribunale di Latina. Un altro impegno che abbiamo preso è quello contro il gioco d'azzardo, abbiamo organizzato un tavolo di ascolto e di proposte per contrastare il gioco di azzardo, ma la cosa importante è quella di stare vicino alle vittime. Infine abbiamo a cuore la memoria del 21 marzo, dove ricordiamo i nomi delle vittime di mafia e cerchiamo di dar vita e di star vicino a chi denuncia; accogliamo persone, soprattutto donne, che cercano di uscire dai clan mafiosi.

Nel corso del progetto educativo antimafia, abbiamo conosciuto la figura di Pio La Torre: ha combattuto per affermare legalità e giustizia, ha gridato che la mafia si può sconfiggere insieme. Cosa possiamo fare, tutti noi, per sconfiggere la mafia?

Creare un NOI. Come sarebbe bello se oggi si creasse un tessuto di amicizia anche con voi, perché è il noi che contrasta la mafia. Organizzarci il più possibile creando un impegno comune: credo che questo sia l'unica cosa necessaria.

Nel corso del progetto educativo antimafia abbiamo riflettuto sull'importanza della legge Rognoni-La Torre sui beni confiscati alla mafia. Questa legge è stata applicata nel nostro territorio? In che modo?

Questa legge è fondamentale, io credo che questo sia stato il colpo più forte inflitto alle mafie, cioè togliendo i beni e il denaro. Ma questa legge ha continuamente bisogno di essere tutelata e protetta. Chiaramente ci sono ancora delle difficoltà pratiche, perché il processo che porta alla confisca di un bene mafioso è molto faticoso, dunque l'impegno dovrebbe essere quello di rendere più semplice ed efficace questo processo. Inoltre, bisogna lasciare che i comuni possano avere un regolamento etico per affidare questi beni alla società e non a terze parti. Purtroppo è stata aggiunta una clausola che apparentemente può sembrare un bene, ma in realtà è qualcosa di molto rischioso, in quanto è stata data la possibilità di affidare un bene confiscato ad un privato. Così c'è un'ampia possibilità che i mafiosi riescano a recuperare questi beni. Sul nostro territorio ci sono centinaia di beni confiscati, Libera ovviamente non ne possiede neanche uno, perché non lo vuole fare, ma si fa compagna di viaggio di cooperative giovanili che intendono farlo, per restituire alla società questo bene senza vincoli ed in maniera del tutto trasparente e per non lasciarlo in mano ai privati.

Come risponde il nostro territorio alle iniziative del presidio di Libera sud pontino e quale la risposta dei giovani?

La risposta da parte del nostro territorio non è altissima. Non tutte le persone che hanno una mentalità mafiosa sono mafiose ma la mentalità mafiosa sta nelle azioni che una persona compie. Molte persone non si schierano, non perché non sono d'accordo con noi, ma perché hanno paura di perdere qualcosa. Dunque, per non sporcarsi le mani rimangono in una zona grigia ma fortunatamente questa mentalità nei giovani di oggi sta venendo meno.



Secondo Lei qual è il modo migliore per coinvolgere i giovani?

Il modo migliore è la testimonianza. Bisogna essere persone credibili, in grado di dare una dimostrazione forte di quello che accade ogni giorno. Per motivare i giovani è necessario dare le stesse motivazioni che sono insite in noi adulti, poiché i giovani non hanno paura. I giovani sono coloro che permetteranno a questa società di prendere una direzione diversa.

A questo punto Don Francesco sovverte l'intervista e pone la stessa domanda all'intervistatrice:
Tu che sei giovane di cosa avresti bisogno da parte nostra?

Nella società c'è bisogno di cultura e informazione: molte persone non si schierano perché non conoscono. C'è una forte disinformazione nella società attuale e questo, purtroppo, limita molto gli sforzi fatti. Dunque, risultano fondamentali incontri del genere o progetti inerenti al tema; solo in questo modo si può sperare in un cambiamento che vada definitivamente ad eliminare le mafie dalla comunità.

Don Francesco, ci sono in programma progetti futuri che includono ragazzi della nostra età?

Sì, ci stiamo impegnando per raggiungere tutti voi ragazzi nelle scuole e inoltre sono in programma una serie di attività nel mese di marzo 2022. Il 9 avremo un congresso a Formia in cui discuteremo di tutte le proposte per voi giovani; il 17 vorremmo rendervi partecipi di una visita ad un bene confiscato alla mafia; il 23 proprio in questa sede, il monastero di San Magno, avrà luogo uno spettacolo teatrale dedicato a Emanuela Loi, l'agente di polizia che nel tragico avvenimento della strage di Via D'Amelio prestava servizio come scorta di Paolo Borsellino. Questi eventi nel periodo di marzo hanno un fine, ovvero quello di celebrare e di ricordare il 21 marzo, la "Giornata nazionale del contrasto alle mafie" i cui i temi principali sono "Terra mia, coltura e cultura."

Quale messaggio ci consegna alla fine di questa intervista e quali parole possiamo portare domani con noi al nostro rientro a scuola?

La Parola che sento di affidarvi è "NOI": bisogna mettere da parte l'"io" per ascoltare gli altri e confrontarsi sempre. La frase che vi lascio, concludendo l'intervista, è un antico proverbio africano: **"potranno strappare anche tutti i fiori dalla terra, ma non impediranno mai alla primavera di tornare":**

NOI SIAMO LA PRIMAVERA.

Lavoro curato da Sofia Popolla, classe 5 C LSA, con il contributo di Di Manno Raffaella e Iannone Chiara della classe 4 A CHI e di Gianmarco Pannozzo, classe 5 B LSA. Docenti prof.ssa D'Ettoe e prof. Giovanni Stravato.